

Alto Adige, S. 40, 22/11/06

# ALLA LUB «COMUNICARE IL SOCIALE»

## «Cogliete il positivo, fatelo emergere»

*L'invito di don Ciotti al convegno organizzato da Università e Provincia*

di Roberto Rinaldi

Quanto sia importante comunicare (correttamente) il sociale lo sa bene chi ci lavora in prima fila, aspettativa - necessità che a sua volta si trasforma in diritto - dovere per chi invece opera nel campo dell'informazione. Si potrebbe riassumere così il convegno sulla prevenzione «Comunicare il sociale» che si è svolto ieri presso la Libera Università di Bolzano, organizzato dalla Ripartizione politiche sociali in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti, Rai e le facoltà di Scienze della formazione, design e arti. Si sono susseguiti nell'arco dell'intera giornata appelli a far sì che la comunicazione da parte dei mass media, coinvolga l'opinione pubblica con l'intento di fare della prevenzione. Numerose le personalità dei vari settori coinvolti, dall'assessore Richard Theiner, la rettrice della Lub, Rita Franceschini, Gabi Zornig, giornalista del Courier di Vienna, i colleghi Monica Margon e Robert Asam di Rai Sender Bozen, ospite illustre Don Luigi Ciotti (fondatore del gruppo Abele di Torino) che ha catalizzato l'attenzione da parte di un'aula magna affollata da centinaia di operatori del sociale, giornalisti, e dirigenti di servizi assistenziali. Una partecipazione, quella di don Ciotti, che ha reso obbligatoria la presenza di uomini della sua scorta e ufficiali di polizia e carabinieri, a tutela di una persona impegnata a denunciare da sempre l'illegalità e l'infiltrazione delle mafie nel tessuto sociale.

«Prendersi cura dell'altro è il massimo dell'etica e della con-

*Il fondatore del Gruppo Abele ha denunciato l'uso morboso che spesso viene fatto delle vicende di cronaca Sala gremita di operatori del settore*



sapevolezza. L'impegno del gruppo Abele di Torino) che ha catalizzato l'attenzione da parte di un'aula magna affollata da centinaia di operatori del sociale, giornalisti, e dirigenti di servizi assistenziali. Una partecipazione, quella di don Ciotti, che ha reso obbligatoria la presenza di uomini della sua scorta e ufficiali di polizia e carabinieri, a tutela di una persona impegnata a denunciare da sempre l'illegalità e l'infiltrazione delle mafie nel tessuto sociale.

nerali dell'antimafia a Roma (duemila persone riunite a discutere sul tema), non ama l'informazione televisiva e non partecipa a programmi di intrattenimento. «Non vado a Porta a Porta da Vespa o dove vanno in scena risse e banalità dei tuttologi. I nostri linguaggi devono essere rivisti, l'informazione spesso è incapace di raccontare il sociale, fatto invece di persone umane. Bisogna partire dai bisogni profondi. Prima dei diritti però ci sta la dignità umana. Non basta essere buoni ma anche giusti!». Don Ciotti si è complimentato con le



A sinistra don Luigi Ciotti. In alto, la sala della Lub piena di gente venuta per il convegno

politiche sociali dell'Alto Adige, dove le risorse sono impiegate bene mentre ha esortato a «buttare via la carità pelosa e la solidarietà senza giustizia. No alla comoda logica dell'emergenza e allo scalpore a buon mercato dell'evento spettacolare che si fa del dolore e della sofferenza», citando anche Fabrizio De Andrè con la sua canzone che dice: «Volti e fatiche, la fatica di vivere ma anche per vivere». Parole raccolte da Reinhard Gunsch del Servizio sviluppo personale e dall'assessore alla sanità e sociale Richard Theiner, che hanno esortato a non «tabuizzare il sociale e non emarginarlo solo nel comparto assistenziale. Vi sono crisi familiari, disagio e alcolismo tra i minori, solitudine negli anziani. Problemi da affrontare prima possibile e fare prevenzione. Manca l'approccio sistemico mentre si dà spazio solo a notizie scandalistiche». Teiner ha ricordato anche un detto africano: «L'uomo

è la migliore medicina dell'uomo». «Raccontare le storie individuali delle persone» - è stata l'esortazione di Gabi Zornig, redattrice specializzata nel settore delle disabilità - dobbiamo scoprire le storie umane anche se alla società edonistica non interessano. Nel mio lavoro ho scritto di persone anziane, malate che non potevano permettersi l'assistenza sanitaria, e guardate cosa è successo quando il collega dell'Espresso Fabrizio Gatti, è riuscito a introdursi nel campo profughi di Lampedusa e in Puglia in mezzo ai clandestini sfruttati dal caporalato. Bisogna avere questa coscienza critica di fare giornalismo impegnato». Robert Asam di suo ha risposto: «Noi giornalisti troviamo sempre una scusa per giustificarci quando non scriviamo bene, abbiamo una responsabilità sociale molto alta e la televisione invece ci offre programmi dove il sociale è spiegato solo con notizie negative».